

«[...], più che 'l dolor, poté 'l digiuno»

«[...], hunger did what sorrow could not do»



Italy was self-sufficient in its own wheat production for a short period of time at the turn of the 1930s. Today, it is well known that Italy import more than fifty per cent of its cereal raw material requirements with a worrying trend of an even greater structural deficit for protein-rich and oleaginous crops. Unlike other commodities, cereals are characterized by low bulk density and their handling mainly depends on ships and port logistics. Challenging these two factors - especially in strategic geographic areas for production or transit - causes serious difficulties to the market. What could be the new scenarios? The authors try to reflect on the current circumstances.



di **Gianni Baccarini**¹ e **Andrea Villani**²

¹ Consulente agroalimentare

² Laboratorio Greit Analytical, Bologna

LE DIFFICOLTÀ DEL MERCATO DEI CEREALI TRA ROTTE MARITTIME E PACE: DUE FATTORI NON PIÙ SCONTATI

THE DIFFICULTIES OF THE CEREALS MARKET BETWEEN SEA ROUTES AND PEACE: TWO FACTORS NO LONGER TAKEN FOR GRANTED

Ci sono traguardi di cui un Paese impara a non andare fiero. Ciò accade solitamente quando chi li ha raggiunti viene sconfitto dalla storia e quando il risultato viene sommerso dall'orrore che è conseguenza dell'errore.

L'Italia è stata autosufficiente nelle proprie produzioni di grano per un breve periodo a cavallo degli anni '30 del secolo scorso. Fu l'esito della "battaglia del grano" che il regime fascista volle fortemente per ridurre un disavanzo commerciale insostenibile e affermare l'idea, velleitaria, di potenza europea. La "battaglia" ebbe in sé alcuni elementi di modernità in quanto basata sullo sviluppo e l'implementazione dei fattori produttivi - dalla genetica all'agronomia - più che sull'aumento del fattore terra, che pure venne perseguito con le ultime opere estensive di bonifica e il tentativo utopistico di fare concorrere all'exploit agricolo anche i territori del neo proclamato "Impero" africano. Da allora le cose, sotto ogni punto di vista, sono molto cambiate. L'Italia perse una guerra disgraziata, si risollevò grazie al lavoro dei nostri padri, al Piano Marshall e a una favorevole posizione strategica negli anni della "guerra fredda". Visse il miracolo economico, un diffuso benessere e divenne tributaria dall'estero per una quota sempre crescente di materie prime.

Oggi, come noto, importiamo più del 50% del nostro fabbisogno di materie prime di filiera cerealicola, con una preoccupante tendenza all'aumento del deficit strutturale, che è ancora più marcato per le colture proteolaginose. Ci siamo distratti o abbiamo fatto delle scelte? Evidentemente è stato deciso che la vocazione produttiva non era prioritaria e abbracciato una

visione di trasformazione in cui sono stati raggiunti risultati d'eccellenza.

Forse non poteva essere altrimenti per un Paese che ha la maggior parte del suo territorio in quota "alpina" o "appenninica" e solo in parte minoritaria è pianeggiante. E nelle pianure, come quella Padana, ha costruito progressivamente aree urbane, industriali e viabilità con una sottrazione alle superfici agricole che, da tempo, ha raggiunto livelli preoccupanti.

Commercio e trading globale

Il commercio e il trading globale sono attività importanti e remunerative. Per svolgersi con regolarità e continuità richiedono, allo stesso tempo, alcuni fattori di contesto molto importanti: il controllo delle rotte marittime e la pace.

Un vecchio detto geopolitico afferma che "Chi controlla i mari controlla il mondo" e, in effetti, molti imperi del passato (da Roma alla Gran Bretagna) e superpotenze del presente hanno basato e basano la loro egemonia sulla supremazia navale e sulla relativa rete di basi portuali situate in punti strategici per il controllo delle rotte. Ciò è particolarmente valido per un mare chiuso - con accessi oceanici e intermedi controllati posti a cavallo fra due continenti - come il Mediterraneo e la sua co-



stola orientale del Mar Nero/Mare di Azov. Le marine mercantili, alla fine dei conti, non possono operare quando la sicurezza delle loro rotte non è garantita dalle marine militari e dalla loro proiezione.

A differenza di altre merci, i cereali sono commodities a bassa densità di massa la cui movimentazione dipende in gran parte

LA "BATTAGLIA DEL GRANO" SI BASÒ SU SVILUPPO E IMPLEMENTAZIONE DEI SISTEMI PRODUTTIVI

dalle navi cargo (più o meno grandi a seconda delle tratte) e dalle logistiche portuali (magazzini e apparati di carico). Mettere in discussione questi due elementi - soprattutto in aree geografiche strategiche per le produzioni o per i transiti - mette il mercato in grave difficoltà.

Per lungo tempo abbiamo pensato che uno degli effetti collaterali più positivi della globalizzazione fosse proprio la pace. Che il maggiore interscambio, la reciproca dipendenza economica, i marchi planetari avrebbero unito i popoli là dove storia e cultura avevano fallito.

Un nuovo scenario

Poi, il 24 febbraio, ci siamo svegliati prendendo coscienza che quello che si dava per scontato forse non lo era più tanto e che il cibo - proprio i cereali - potevano



LA MOVIMENTAZIONE DEI CEREALI DIPENDE IN GRAN PARTE DALLE NAVI CARGO

diventare attori in un conflitto. Anche il concetto di sicurezza alimentare ha preso un nuovo tono, più complessivo, muovendosi da un principio di garanzia di igiene degli alimenti (regolamentata dall'insieme di leggi, norme e comportamenti mirati a fornire le necessarie garanzie di salubrità e sicurezza di un alimento) alla definizione elaborata al World Food Summit del 1996, per la quale c'è sicurezza alimentare quando "tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana".

Non più solo il mantra del "safety", ma anche la "security" diventa importante quando il grano (o il mais, il girasole ecc.) rischia di mancare soprattutto a chi potrebbe non avere abbastanza soldi per pagarne l'aumento di prezzo. Non è ancora il nostro caso, per fortuna. Però quest'anno scrutiamo con maggiore interesse tutte le previsioni: da quelle del tempo a quelle di semina.

Scopriamo così che certi cicli non cambiano con la rapidità che vorremmo. Il cambiamento climatico non diverrà più favo-



revole perché ne abbiamo bisogno, così come le superfici cerealicole nazionali non potranno aumentare più di tanto. Un po' perché la coperta è corta, un po' perché l'agricoltura ha le sue rigidità strutturali e

anche - forse - perché gli agricoltori hanno imparato a essere prudenti con il mercato. Il caso del mais, le cui superfici sono in ulteriore calo, è emblematico di una coltura "regina" che ha visto le produzioni dimezzate in un decennio per cause climatiche, sanitarie e mercantili che, forse, potevano essere gestite diversamente. Per contro, con una agenda dettata più dagli eventi che da una programmazione strategica, aumentano le superfici destinate a girasole.

Siamo alluvionati da stimoli e informazioni non sempre coerenti. Questo è uno dei prezzi che occorre essere disposti a pagare per vivere nelle società libere in cui crediamo. In questi giorni potrebbe essere utile riflettere sulle parole che Dante fa pronunciare, fra i tormenti dell'inferno, al Conte Ugolino della Gherardesca. Alla fine, in molti casi: "[...], più che 'l dolor, potè 'l digiuno".

G. Baccarini, A. Villani

